



INTORNO AI LIBRI

Il blog di Ivano Gobbato

Prima che le cose accadano (un augurio)

UNA DELLE ultime sere prima del Natale stavo, come sempre, rientrando dall'ufficio in treno. Normalmente, in un orario in cui desidero soprattutto arrivare a casa, non presto grande attenzione a ciò che mi circonda, tanto più che fuori dal finestrino non si vede nulla ormai da ore e i vicini di posto (quando c'è posto) sono spesso di altrettanto scarsa compagnia.

Nemmeno quella sera sembrava destinata a essere diversa dalle altre quando, salendo in carrozza, mi sono ritrovato in piedi e appiccicato a una delle porte, stretto tra una bicicletta, un monopattino e gli altri viaggiatori. Poi alla prima fermata utile è sceso qualcuno, alla seconda e alla terza parecchi altri, e poco a poco il treno ha cominciato a svuotarsi. Io raramente, anche se i sedili si liberano, vado poi a sedermi (sto già seduto tutto il giorno) e insomma quella sera, sempre in piedi davanti alle porte ma adesso solo, ho notato che nei posti proprio di fronte a me erano rimasti due ragazzi giovanissimi, chissà se già universitari o solo a spasso per un pomeriggio a Milano. Seduti l'uno a fianco dell'altra, si tenevano per mano e non facevano che sbaciucchiarsi. A un certo punto la ragazza, assai minuta, ha sollevato le gambe e le ha appoggiate sopra quelle del ragazzo, molto alto.

Non ho potuto fare a meno di restare a guardarli perché erano un incanto, e non c'era pericolo che si accorgessero di me: era chiaro che esistevano loro due soli in tutto il mondo. Lui a un certo punto si è azzardato a posare una mano sul ginocchio di lei, che non ha avuto nulla da ridire. Ma soprattutto era bello guardarli in viso: si dicevano cose e si sorridevano, e ogni poche parole non riuscivano a frenare l'impulso di baciarsi. Di ciò che si dicevano non ho sentito nulla naturalmente, anche solo per il fatto che i loro erano appena sussurri e pareva quasi che leggessero l'una le labbra dell'altro riuscendo evidentemente a dirsi tutto quello che c'era da dire. Poi è arrivato il mio turno di scendere.

Ho ripensato spesso a quei due ragazzi nei giorni successivi ma non con invidia, né per la loro palese felicità né per il tempo e l'età che hanno il dono di vivere. Ho ripensato a loro perché mi sono chiesto se sono consapevoli delle possibilità senza numero che hanno davanti. No, mi sono risposto, non se ne rendono conto, e del resto chi se ne è mai reso conto? Non sanno, né loro né nessun altro, cosa sarà della loro felicità presente, se cioè si lasceranno tra un mese o se balleranno al loro settantesimo anniversario: tutto è per loro racchiuso in possibilità innumerevoli, come una ghianda che potrebbe diventare una quercia secolare o anche no.

Mi è sembrato meraviglioso, e questo sì che gliel'ho invidiato: il desiderio e l'emozione che gli si potevano leggere in faccia prima che ogni cosa possa accadere, o non accadere. Una cosa bellissima, purissima, simile a un diamante che aspetta di essere tagliato.

Che bel modo, mi sembra, per dirsi, per dirgli, per dirci: buon nuovo anno.

